

INTERNAZIONALIZZARE GLI STUDI SUL GIORNALISMO DI MAFIA

Perché collocarli all'interno dei journalism studies

Sergio Splendore

Title: Internationalizing studies on mafia journalism. Why including them within journalism studies

Abstract

Organized crime and mafia have been studying by methods that are increasingly rigorous. Within the subfield of mafia journalism, a more solid approach appears to be less evident, despite many contributions on the subject. This article argues the need for a deeper link with the so-called journalism studies, international studies dealing with journalism. The article states that in this context the studies on mafia journalism can find useful theoretical perspectives and methodologies. At the same time, the study of journalism inherent organized crime is a fundamental subfield of the more general studies on journalism.

Keywords: journalism, internationalization, media, methods, research

Gli studi sulla criminalità organizzata e sulle mafie hanno compiuto enormi passi avanti, trovato metodi sempre più rigorosi e ottenuto risultati più solidi. Nello specifico campo degli studi sul giornalismo di mafia è invece meno evidente un approccio più rigoroso, nonostante i molti contributi sul tema. Questo articolo argomenta la necessità di far dialogare gli studi sul giornalismo che si occupa di criminalità organizzata con i cosiddetti *journalism studies*, gli studi internazionali che si occupano di giornalismo. Nell'articolo si sostiene che in questo ambito gli studi sul giornalismo di mafia possono trovare utili prospettive teoriche e metodologie. Allo stesso tempo, lo studio sul giornalismo inerente la criminalità organizzata è un fondamentale campo dei più generali studi sul giornalismo.

Parole chiave: giornalismo, internazionalizzazione, media, metodi, ricerca

Nel 1967 Donald Cressey, criminologo e sociologo, sosteneva che studiare la criminalità organizzata dal punto di vista delle scienze sociali ponesse numerosi problemi metodologici: la segretezza e la confidenzialità del materiale che si sarebbe potuto utilizzare per quelle analisi rendevano il tutto scivoloso e parziale¹. Da quel monito di più di cinquanta anni fa gli studi sulla criminalità organizzata e sulle mafie hanno compiuto enormi passi avanti, trovato metodi sempre più rigorosi e ottenuto risultati più solidi. Una dimostrazione è senz'altro la rivista che ospita questo contributo, che applica sistematicamente le scienze sociali allo studio della criminalità organizzata². Nella ristretta porzione di campo di cui qui mi voglio occupare, quella specifica del giornalismo di mafia³, lo slancio verso un approccio più rigoroso è invece meno evidente.

Eppure, nel contesto italiano, non mancano le analisi sul giornalismo di mafia. I primi studi si rintracciano negli anni Ottanta con i lavori di Mario Morcellini⁴ e Graziella Priulla⁵, a cui seguono le riflessioni di Nando dalla Chiesa⁶. Successivamente è la rivista *Problemi dell'Informazione* edita da Il Mulino, nei primi anni Duemila, a dedicare numerose riflessioni al campo, coinvolgendo in queste analisi principalmente gli stessi giornalisti (tra gli altri Lirio Abbate, Rosaria Capacchione, Roberto Morrione, Franco Nicastro, fino a Roberto Saviano). Gli ultimi articoli che la rivista dedica al tema sono informati dall'esperienza di *Ossigeno per l'Informazione*, con buoni tentativi nella sistematizzazione di dati rispetto ai giornalisti minacciati. Tuttavia, forse proprio per il tentativo esplicito della rivista di

¹ Donald R. Cressey, *Methodological Problems in the Study of Organized Crime as a Social Problem*, in "The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science" 1967, 374, pp. 101-112.

² Uno dei tanti esempi di questa ormai consolidata capacità di trattare con gli strumenti delle scienze sociali anche la più stringente attualità è l'articolo scritto da Nando dalla Chiesa, *A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2015. Un altro brillante esempio di sistematizzazione delle conoscenze rispetto ai fenomeni di mafia è Marco Santoro, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 7-34.

³ Per praticità espositiva userò frequentemente il termine *mafia*, pur intendendo più in generale il giornalismo dedicato alla criminalità organizzata (una sua definizione è discussa nel successivo paragrafo).

⁴ Mario Morcellini, *Mafia a dispense: stili della rappresentazione televisiva*, RAI-ERI, Roma, 1986. Questo lavoro consta anche di un secondo volume di qualche anno successivo.

⁵ Si ricorda qui a curatela su *Mafia e Informazione. Dal silenzio al Rumore*, Liviana, Padova, 1987.

⁶ Due riferimenti tra gli altri: Nando Dalla Chiesa, *Dizionario del perfetto mafioso con un breve corso di giornalismo per gli amici degli amici*, Mondadori, Milano, 1990 e il contributo *Funzione democratica dell'informazione*, in "Segno", 1990, pp. 114/115, 115-117.

mantenere vivo un dialogo tra professione e ricerca scientifica, parte di quella pubblicistica appare sovente estemporanea e priva di quella riflessione metodologica che distingue, come indicatore essenziale, la ricerca nell'ambito delle scienze sociali. Se l'osservazione qui introdotta può essere discussa, ed è lecito che altri intravedano sistematicità dove io invece vedo estemporaneità⁷, la seconda ragione che anima queste pagine mi appare indiscutibile: le riflessioni sul giornalismo di mafia non riescono a mettersi in relazione con il più ampio campo di studi sul giornalismo. Questa osservazione si basa sull'evidenza che nelle riviste scientifiche internazionali che si occupano di giornalismo (per citarne alcune: *Journalism*, *Journalism Studies*, *Journalism Practice*, *International Journal of Press/Politics*, riviste che pubblicano quasi 60 articoli all'anno) il giornalismo di mafia è pressoché inesistente. Basta fare anche una semplice ricerca con gli strumenti messi a disposizione dai diversi archivi per accorgersi del fatto che il tema sia rintracciabile solo in minima parte e quando lo si rintraccia ha come riferimento principalmente il Sudamerica o l'Europa dell'Est, mai l'Italia⁸.

Considerata l'impressionante crescita degli studi sul giornalismo a livello internazionale (i cosiddetti *journalism studies*), con il moltiplicarsi delle riviste di riferimento, dei convegni e dei momenti di incontro, la pluralità degli approcci teorici, dei metodi e delle domande di ricerca, in questo saggio suggerisco la necessità che le analisi sul giornalismo di mafia compiano uno sforzo verso l'internazionalizzazione; ciò significa dunque presentare i risultati delle proprie ricerche in quei contesti, sottoporsi al giudizio di *referee* anonimi di quelle riviste, confrontarsi e utilizzare i metodi prevalenti per fare ricerca, muoversi tra gli approcci teorici esistenti e, dove necessario, proporre di nuovi.

Questo articolo propone precisamente questo, tratta di come il giornalismo che si occupa di criminalità organizzata possa essere studiato e comunicato usando gli strumenti concettuali, teorici e metodologici dei cosiddetti *journalism studies*. Non

⁷ Questa sensazione di estemporaneità riecheggia quella che lo stesso Nando dalla Chiesa spiegava di aver provato davanti alla "sterminata" letteratura sulla mafia. In quel contesto dalla Chiesa parlava precisamente di *casualità impressionante*. Vedi Nando dalla Chiesa, *Mafia, la letteratura dimezzata. Ovvero l'effetto "G"*, in "Polis", 2010, 3, pp. 421-440.

⁸ Ho effettuato questo semplice test che ha un valore meramente esplorativo interrogando gli archivi con le seguenti parole chiave: mafia, *organized crime*, *criminal networks*, *trafficking networks*.

si tratta perciò di analizzare le caratteristiche del giornalismo di mafia in Italia, i suoi contenuti o le pratiche dei giornalisti, ma offrire una riflessione sulle potenzialità e la necessità che si studi questo giornalismo nell'alveo dei *journalism studies*.

Questo saggio rappresenta perciò una riflessione teorica che, in prevalenza, raccoglie e suggerisce una rassegna non esaustiva degli ambiti di letteratura e oggetti di studio contigui al contesto degli studi sul giornalismo che possono aiutare a districarsi meglio nello studio e nell'analisi del giornalismo di mafia. Tra i molti limiti che questa riflessione conserva ce n'è uno più importante degli altri: io mi occupo di giornalismo e non sono uno studioso della criminalità organizzata. L'incontro tra i due campi di competenza, apparentemente divisi, è essenziale per la crescita di questo oggetto di studio.

Nel prossimo paragrafo presento i *journalism studies*, individuando alcuni dei temi che dovrebbero interessare anche il giornalismo di mafia. Nel terzo paragrafo accenno a tre oggetti di ricerca che possono offrire dal punto di vista teorico qualche spunto per studiare il giornalismo di mafia e ai quali la pubblicistica italiana sul giornalismo di mafia potrebbe fornire il proprio contributo. Infine spiego perché ritengo necessario questo sforzo.

I journalism studies e i loro temi

Gli studi sul giornalismo sono tutt'altro che un campo omogeneo: la loro caratteristica principale è proprio la molteplicità, anche disciplinare (li animano infatti la sociologia, la scienza politica, la storia, la linguistica, gli studi culturali, l'economia e più recentemente gli studi legati alla tecnologia). Come scrive Barbie Zelizer il risultato di questa frammentarietà è stato quello di un campo in guerra con sé stesso⁹: molteplicità di discipline, di approcci teorici, di prospettive, di metodi e di temi. Una loro discussione anche solo approssimativa va al di là dei limiti di questo articolo¹⁰. Dagli anni 2000 si incontrano diversi sforzi di sistematizzazione del

⁹ Barbie Zelizer, *Journalism and the Academy*, in *The Handbook of Journalism Studies*, Karin Wahl-Jorgensen e Thomas Hanitzsch (eds.), Routledge, Oxon, 2009, pp. 29–41.

¹⁰ Nel maggio del 2019 sarà pubblicata dalla casa editrice Wiley "*The International Encyclopedia of Journalism Studies*", appunto l'enciclopedia degli studi sul giornalismo e sarà composta da tre volumi e da una somma di 2200 pagine, insomma lo spettro dei temi è piuttosto ampio.

campo e il tentativo di costruire una disciplina (appunto i *journalism studies*) basata sulla sua stessa eterogeneità interna. Tra gli approcci teorici prevalenti si possono individuare la grounded theory, la teoria del campo, approcci legati alla professionalizzazione, l'economia politica dei media, il costruttivismo e l'agenda setting¹¹.

Non troppo paradossalmente, considerato il contesto di grande mutamento nell'ecologia dei media contemporanei, una questione largamente dibattuta al loro interno sono proprio i confini simbolici e pratici del giornalismo. In molta pubblicistica il (buon) giornalismo è identificato con la matrice anglo americana (Hallin e Mancini lo definirebbero come il modello di giornalismo liberale)¹². Mark Deuze, in un articolo molto citato del 2005 dal titolo "Cos'è il giornalismo", gli conferiva queste cinque caratteristiche: a) la capacità di fornire un servizio pubblico; b) di essere imparziale, obiettivo, credibile e onesto; c) di essere indipendente, autonomo e libero; d) avere senso dell'immediatezza, della velocità e dell'attualità; e) di saper conferire validità e legittimità etica alle proprie scelte¹³. Questa è una definizione normativa di giornalismo da cui difficilmente gli studiosi si sono allontanati per qualche decennio. Deuze nel suo articolo esprimeva la necessità di riflettere su cosa fosse il giornalismo proprio in virtù dei cambiamenti che stavano avvenendo nel campo¹⁴. Questi cambiamenti, solo accennati da Deuze in quell'articolo, sono stati talmente rilevanti da far sostenere allo stesso autore, questa volta in un saggio scritto a quattro mani con Tamara Witschge, che ormai sia necessario andare *oltre il giornalismo*¹⁵. Il loro è un discorso più legato alle pratiche e alla precarietà professionale, che costituiscono quella che definiscono una *ecologia*

¹¹ Per un'analisi dettagliata sui contemporanei, discipline, teorie e metodi si veda Steen Steensen e Laura Ahva, *Theories of Journalism in a Digital Age: An Exploration and Introduction*, in "Digital Journalism", 2015, 3, pp. 1-18.

¹² Daniel C. Hallin e Paolo Mancini, *Comparing Media Systems: Three Models of Media and Politics. Communication, Society, and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, New York, 2004.

¹³ Mark Deuze, *What Is Journalism? Professional Identity and Ideology of Journalists Reconsidered*, in "Journalism: Theory, Practice & Criticism", 2005, 6, pp. 442-64.

¹⁴ In quell'articolo Deuze parla delle spinte della multimedialità (concetto largamente superato in pochi anni) e del multiculturalismo, scomparso poi nel dibattito. Queste argomentazioni erano offerte come conseguenza dei cambiamenti tecnologici che da lì a poco determineranno ulteriori spinte al cambiamento del giornalismo.

¹⁵ Mark Deuze e Tamara Witschge. *Beyond Journalism: Theorizing the Transformation of Journalism*, in "Journalism", 2018, 19, pp. 165-81.

del progetto giornalistico, non più il lavoro stabile in una redazione, ma un lavoro giornalistico frammentario svolto contestualmente ad altri progetti. Un discorso relativo alle pratiche non può essere disgiunto dal portato di quelle pratiche. Proprio per questo, quello stesso modello normativo che per secoli è stato visto come paradigmatico, almeno per il giornalismo occidentale, deve essere rivisto e riconsiderato¹⁶.

In questo momento storico per il giornalismo e per gli studi sul giornalismo, una riflessione scientifica sull'informazione legata alla criminalità organizzata deve porsi parimenti la questione su cosa sia il giornalismo di mafia: è quello espresso solo da giornalisti come Attilio Bolzoni e dal loro tipo di giornalismo investigativo, o comprende anche documentari come *Biùtiful cauntri* di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero o di giornalismo dei dati come in *Quando la mafia uccide gli innocenti*¹⁷ di Lorenzo Bodrero pubblicato da *lastampa.it*? O ancora, è solo quello espresso dalle grandi testate o comprende anche iniziative come *Mafie sotto casa*¹⁸? E come consideriamo le attività dell'associazionismo antimafia, che non di rado promuovono rilevanti pezzi di informazione che non possono definirsi strettamente giornalistici? Quali sono le relazioni tra l'ecologia dell'informazione contemporanea e quelle iniziative?

Unendo le prevalenti definizioni di giornalismo, come quella di Deuze¹⁹, con la definizione sociologica di criminalità organizzata²⁰ propongo un'ampia definizione di giornalismo di mafia che deve necessariamente essere vagliata dalla ricerca sul

¹⁶ Vedi Tim Vos e P. Joseph Moore, *Building the Journalistic Paradigm: Beyond Paradigm Repair*, in "Journalism", 2018, online first, <https://doi.org/10.1177/1464884918767586> che trattano dei modi in cui i paradigmi del giornalismo si succedono. Vedi anche Silvio Waisbord, *Reinventing Professionalism: Journalism and News in Global Perspectives*, 2013, Cambridge, Polity, che mette in discussione il paradigma giornalistico normativo dominante.

¹⁷ <https://www.lastampa.it/2015/11/09/medialab/quando-la-mafia-uccide-gli-innocenti-yvmEILRKvXC7VVdDZrXmdN/pagina.html>.

¹⁸ <https://mafiesottocasa.com>.

¹⁹ Si veda anche Thomas Hanitzsch, *Journalism, Participative Media and Trust in a Comparative Context*, in *Rethinking Journalism. Trust and participation in a transformed news landscape*, Chris Peters and Marcel Broersma (Eds.), Routledge, London, pp. 200-209.

²⁰ Come definizione di criminalità organizzata riprendiamo quella di Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010, che la distingue come una struttura organizzata di potere dotata di quattro requisiti, tra loro legati da relazioni sistemiche (ognuno alimentando gli altri): a) il controllo del territorio; b) un sistema di rapporti di dipendenza personali; c) la violenza come risorsa decisiva e "ultima" nella risoluzione dei conflitti; d) i rapporti organici con la politica.

campo. Il giornalismo di mafia si contraddistingue per diverse forme di informazione (notizie, inchieste, reportage, visualizzazioni di dati) sulla criminalità organizzata, prodotte al servizio del pubblico, costruite su evidenze fattuali che forniscono resoconti tempestivi e rilevanti e che provengono da professionisti e/o organizzazioni che godono di autonomia nelle loro decisioni editoriali.

A partire da questa definizione e utilizzando la ricca letteratura proveniente dagli studi sul giornalismo, si possono immaginare diversi percorsi di ricerca. Per esempio una mappatura delle iniziative che compongono il campo del giornalismo sulla criminalità organizzata analizzando in senso bourdieusiano la loro autonomia e i livelli di influenza che su di esse sono esercitate, come le risorse che le rendono possibili. Oppure, si può applicare la prospettiva del *boundary work* (del lavoro sui confini)²¹ che descriva i processi attraverso i quali la definizione di un fenomeno sociale è accettata o rifiutata; in quella prospettiva si può comprendere come nuove e vecchie forme di giornalismo di mafia, professionalità, pratiche e prodotti convivano, competano, interagiscano, siano accettate e diventino solide, o siano scartate.

I contemporanei studi sul giornalismo offrono altri due temi, strettamente intrecciati, che si adattano fluidamente a una analoga analisi del giornalismo di mafia. Il primo, strabordante e ricorrente, è quello che ha a che fare con gli effetti del cambiamento dell'ecologia dei media sulla produzione giornalistica, e in particolare con quello che è definito come *digital disruption*²²; il secondo quello dell'erosione della autorevolezza giornalistica²³.

La sociologia dei media con il termine *disruption* si riferisce ai radicali cambiamenti provocati dalle potenzialità (e dai limiti) delle tecnologie digitali che occorrono a una velocità e con una tale estensione da destabilizzare i modi tradizionali di produrre e trasmettere informazioni. Le conseguenze sul giornalismo si risentono

²¹ Matt Carlson, *Boundary Work*, in *The International Encyclopedia of Journalism Studies*, Tim P. Vos, Folker Hanusch, Dimitra Dimitrakopoulou, Margaretha Geertsema-Sligh, and Annika Sehl (eds.), Hoboken, John Wiley & Sons, Inc., NJ, USA, 2018, pp. 1–6.

²² Scott A. Eldridge II e Marcel Broersma, *Encountering Disruption: Adaptation, Resistance and Change*, in "Journal of Applied Journalism & Media Studies", 2019, 7, pp. 469–79.

²³ Matt Carlson, *Journalistic Authority: Legitimizing News in the Digital Era*, Columbia University Press, New York, 2017.

sui modelli di business, le pratiche professionali, l'etica, sui prodotti e sui modi stessi di concepire il giornalismo.

Nel secondo caso si parla dalla consapevolezza che l'autorevolezza giornalistica sia un prodotto dell'interazione tra diversi attori (gli stessi giornalisti, i pubblici, le fonti) e che sia influenzata da contingenze interne e esterne. Il portato di queste interazioni e contingenze determinano quali attori abbiano la legittimazione per distribuire conoscenza rispetto a quello che accade nel mondo. Questo tema, quello dell'autorità epistemica, nel contesto del racconto della criminalità organizzata è sempre stato centrale. Nella moltiplicazione di canali, nella visibilità assunta da alcuni attori, nell'invisibilità (non di rado presentata come necessaria) di altri, ma anche nell'invisibilità e nelle forme camaleontiche che le stesse mafie assumono (proprio perché, come scrive Santoro, la ricerca sulla mafia, come su ogni altro oggetto empirico, risente dei mutamenti o anche solo degli spostamenti dei paradigmi della ricerca da un lato, e delle trasformazioni dell'oggetto medesimo dall'altro²⁴) rendono questo tema ancora più stringente. Dunque, studiare da una parte come le nuove tecnologie stiano mutando il racconto giornalistico sulle mafie e dall'altra analizzare chi, in che modo o su quali pubblici, ottiene autorità epistemica per parlare di mafia e antimafia, è sicuramente un territorio di grande interesse che troverebbe accoglienza, ma anche ottimi spunti, nel dibattito all'interno dei *journalism studies*.

²⁴ Marco Santoro, *op. cit.*, pp. 1-37.

Corruzione, giornalismo di guerra e vessazioni: lì dove c'è anche il giornalismo di mafia

I contemporanei studi sul giornalismo comprendono ambiti contigui e sovrapposti agli interessi che ha uno studio sul giornalismo di mafia. Ne suggerisco tre, introducendoli brevemente: quello relativo al rapporto tra giornalismo e corruzione, gli studi sul giornalismo di guerra e la ricerca che indaga sulle vessazioni e minacce ricevute dai giornalisti.

Per decenni lo studio della relazione tra giornalismo e corruzione ha avuto una sola direzione, quella che dal lavoro dei media andava verso il deterioramento delle pratiche corruttive. Media liberi che si comportano da cani da guardia determinano una minore presenza di pratiche corruttive. La direzione di questa relazione è evidenziata dalla ricerca scientifica ma anche dalle organizzazioni deputate proprio alla misurazione dei livelli corruttivi nei singoli paesi. *Transparency International*, ritenuta una delle organizzazioni più accreditate nel fornire indici dei livelli di corruzione in tutti i paesi del mondo, fornisce inoltre un indice di “Libertà di stampa”. I due indici, come fanno notare Brunetti e Weder in un articolo intitolato *La libertà di stampa è una brutta notizia per la corruzione*, sono altamente correlati: dove c'è un alta libertà di stampa c'è un basso livello di corruzione e viceversa²⁵.

La ricerca che si occupa del rapporto tra giornalismo e corruzione recentemente sta invece compiendo il percorso inverso, non indagare come il giornalismo possa rappresentare un detrimento per la corruzione, ma come questa possa influenzare percezioni del ruolo e pratiche dei giornalisti. Thomas Hanitzsch e Rosa Berganza²⁶ in uno studio su un campione rappresentativo di giornalisti di 20 paesi, dimostrano come i giornalisti che operano in contesti in cui il livello di corruzione è basso hanno più fiducia nelle istituzioni. In un lavoro che ho compiuto con Alessandro Pellegata²⁷ abbiamo analizzato non tanto quanto un ambiente corruttivo possa influenzare la

²⁵ Aymo Brunetti e Beatrice Weder, *A Free Press Is Bad News for Corruption*, in “Journal of Public Economics”, 2003, 24, pp. 1801-1824-

²⁶ Thomas Hanitzsch e Rosa Berganza, *Explaining Journalists' Trust in Public Institutions Across 20 Countries: Media Freedom, Corruption, and Ownership Matter Most: Explaining Journalists' Public Trust*, in “Journal of Communication”, 2012, 62, pp. 794–814.

²⁷ Alessandro Pellegata e Sergio Splendore, *Media and Corruption: The Other Way Round—Exploring Macro Determinants of Journalists' Perceptions of the Accountability Instruments and Governmental Pressures*, in “International Journal of Public Opinion Research”, 2018, 30, pp. 561–82.

fiducia che i giornalisti hanno nei confronti delle istituzioni, ma quanto possa influenzare direttamente le loro pratiche, il loro modo di condurre il lavoro, giustificare le scelte, percepire la propria autonomia. I risultati ottenuti dalla ricerca effettuata in 12 differenti paesi europei²⁸, Tunisia e Giordania è che in un contesto altamente corruttivo, i giornalisti – come accade in altri tipi di organizzazioni – interiorizzano la corruzione, la accettano, la danno per scontata tanto da arrivare a negarla, a non riconoscerla come tale. Detto in altri termini, il contesto corruttivo influenza tacitamente il lavoro stesso dei giornalisti. Questa ricerca è stata condotta tramite una metodologia quantitativa attraverso la somministrazione di un questionario standardizzato ai giornalisti e ha messo in relazione gli indici di corruzione nei paesi rispetto all'autonomia percepita dai giornalisti e all'utilizzo dichiarato di strumenti di trasparenza.

Questa impostazione è replicata in un numero sempre più rilevante di ricerche che hanno a che fare soprattutto con democrazie in transizione. Tra gli altri esempi lo studio di Ana Milojević e Aleksandra Krstić²⁹, effettuato in Serbia, nel quale si usa il termine *cultura della corruzione* che non solo rappresenta un ostacolo ai processi di democratizzazione ma anche alle routine lavorative degli stessi giornalisti. Le due autrici utilizzano i termini *cultura della corruzione* ad indicare come le pratiche notoriamente considerate corruttive siano tanto incorporate alle pratiche quotidiane da essere date per scontate. Questa discussione ci aiuta a capire uno dei modi in cui si dovrebbe interpretare il giornalismo di mafia, non solo dunque come analisi del fatto eclatante, della minaccia esplicita e strutturata, ma anche del contesto quotidiano, di quello che è dato per scontato, del modo con cui sono trattati giornalmisticamente alcuni episodi di cronaca. Insomma, analizzare se e come il contesto mafioso possa essere percepito dai giornalisti come normalità, come dato per scontato.

²⁸I paesi europei inclusi in questa ricerca sono Austria, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Giordania, Olanda, Polonia, Regno Unito, Romania, Spagna e Svizzera.

²⁹ Ana Milojević e Aleksandra Krstić, *Hierarchy of Influences on Transitional Journalism – Corrupting Relationships between Political, Economic and Media Elites*, in “European Journal of Communication”, 2018, 33, pp. 37–56.

Il secondo oggetto di ricerca che qui propongo è quello che analizza il rapporto tra media e guerra³⁰. Quello su cui recentemente i ricercatori si stanno più concentrando è il rapporto tra giornalisti e fonti. Questo è probabilmente il tema più dibattuto nel complesso degli studi sul giornalismo, ma sta assumendo una nuova rilevanza proprio nel contesto del giornalismo di guerra. L'analogia con il giornalismo di mafia è evidente: nel racconto giornalistico della guerra come in quello di mafia, la scelta delle fonti, e soprattutto il modo in cui i giornalisti possono scegliere le fonti, è decisivo per comprendere la qualità delle notizie raccontate. I rapporti di potere tra gli attori in campo si giocano soprattutto, se non completamente, nella relazione tra giornalisti e fonti. Nella sua dettagliata rassegna della letteratura Yonatan Gonen³¹ intravede due principali tendenze. 1) I rapporti tra giornalisti e fonti nei contesti di guerra stanno diventando sempre più complessi, con accrescimento di potere nelle mani delle fonti e confini sempre più confusi tra fonti e giornalisti. Pur consapevole che un'interpretazione estensiva di questa tendenza possa applicarsi a molti ambiti, si riscontra una similitudine con molti casi che hanno coinvolto il rapporto tra giornalismo e zone grigie che hanno echi nelle attività della criminalità organizzata³².

L'altra tendenza che Gonen evidenzia è che 2) l'informazione sulla guerra è data in maniera crescente attraverso l'utilizzo di fonti di natura diversa. Gonen cita cittadini ordinari, ma anche fonti coinvolte nel conflitto come terroristi e leader considerati nemici in particolare dagli eserciti dei paesi di cui fa parte il reporter di guerra. In questo senso, una analogia si trova rispetto alle forme più innovative del racconto informativo legato alle mafie: il riferimento è sicuramente al già citato *Mafie sotto casa*, ma anche ai lavori fatti sulla confisca dei beni alle mafie³³, da una parte, ma anche ai libri e alle informazioni costruite sulla voce dei pentiti.

³⁰ Dal 2008 la casa editrice Sage pubblica una rivista che si chiama proprio "Media, War & Conflict" (<https://journals.sagepub.com/loi/mwc>).

³¹ Yonatan Gonen, *Journalists-Sources Relationship in Violent Conflicts Coverage: Shifting Dynamics*, in "Sociology Compass", 2018, 12, pp. 125-95.

³² Tre diversi esempi per suffragare questa idea: il coinvolgimento di un giornalista di Tele-Reggio nell'inchiesta sulla 'ndrangheta in Emilia-Romagna nel 2015. Il sequestro di 150 milioni in beni a Mario Ciancio Sanfilippo editore di quotidiani quali *La Sicilia* e *La Gazzetta del Mezzogiorno* proprio per concorso esterno in associazione mafiosa. In ultimo ancora l'arresto del ex presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, indagato per vari reati, che manteneva rapporti stretti con diversi attori tra cui i giornalisti.

³³ <https://www.confiscatibene.it>.

Infine, molto articolata è anche la pare di ricerca dedicata allo studio delle determinanti delle vessazioni e delle minacce ai giornalisti. Questi studi generalmente si concentrano sul cosiddetto *Global South*, in particolare sul Sudamerica (e qui la criminalità organizzata o i cartelli della droga sono sovente citati) o in alcuni paesi del continente africano. Ma un numero crescente di ricerche esamina le vessazioni nei confronti dei giornalisti nelle democrazie, mettendole in relazione con contesti in cui lo stato è meno efficace nella capacità di far rispettare le leggi e a mantenere il monopolio della violenza, o in cui esiste una maggior conflittualità interna e una minor tutela dei diritti umani. Più ricorrenti sono però le analisi sulle minacce e le violenze nei confronti dei giornalisti in contesti di violenza più generalizzata, come dice Silvio Waisbord, in contesti *statelessness* (dove non esiste lo stato)³⁴. Il suo riferimento è ovviamente alle differenti regioni del Sudamerica dove esistono gruppi armati e violenti cartelli della droga che controllano con la violenza il territorio. Questo filone di letteratura suggerisce dunque di indagare le minacce che subiscono i giornalisti, anche quando sono di conclamata matrice mafiosa, mettendole in relazione con aspetti diversi e altri del contesto sociale, politico e istituzionale di riferimento. Insomma, non concentrare esclusivamente l'attenzione sulla minaccia che proviene dalla criminalità organizzata, ma studiare e analizzare anche le debolezze delle altre istituzioni che dovrebbero tutelare i giornalisti.

³⁴ Silvio Waisbord, *Democratic Journalism and 'Statelessness*, in "Political Communication", 2007, 24, pp. 115-29.

Perché ha senso *internazionalizzare* gli studi sul giornalismo di mafia

Ci sono tre ragioni per le quali reputo necessario che gli studi sul giornalismo di mafia compiano uno sforzo verso l'internazionalizzazione. Esprimo la prima in maniera tautologica, poi di seguito argomento meglio: i *journalism studies* possono approfondire e migliorare lo studio sul giornalismo di mafia e ciò può contribuire a migliorare ulteriormente lo studio della criminalità organizzata.

Il fatto che il giornalismo sia ormai identificato come uno degli elementi chiave per la comprensione del fenomeno mafioso lo dimostrano anche gli *Stati Generali della lotta alle Mafie* che si sono svolti nel novembre del 2017. In quel contesto due dei sedici tavoli di discussione furono proprio finalizzati a comprendere la rappresentazione che i media danno del fenomeno mafioso, e “di problematizzare e sottoporre a critica il rapporto divenuto essenziale tra mafie e informazione, nelle sue molteplici implicazioni, che vanno dai tentativi di violenta intimidazione e condizionamento del diritto di cronaca, alla sterilizzazione delle voci di dissenso”³⁵. Come sottolineano Santoro e Sassatelli³⁶, riprendendo la definizione di Henner Hess³⁷, se la mafia è da intendersi come una modalità dell'azione sociale che riceve senso da un sistema normativo diverso dallo stato di diritto, ma che presuppone sia un agente sociale sia una configurazione strutturale di rapporti sociali, economici, politici, il giornalismo, i giornalisti e i loro prodotti sono sempre più intrecciati a quella configurazione strutturale, ne sono essi stessi prodotto e produttore. Perché la mafia come repertorio culturale passa necessariamente da quelle rappresentazioni. Dunque tentare di formulare una teoria culturale della mafia, come suggeriscono i due autori: “implica cercare di comprendere come si sia storicamente costruita e come venga continuamente ridefinita l'entità «mafia» nelle pratiche e nei discorsi di attori che agiscono in una pluralità di situazioni e contesti.”³⁸

³⁵ Elisabetta Cesqui, *L'Italia di fronte alla mafia*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, 2017, 3, pp. 5-13.

³⁶ Marco Santoro e Roberta Sassatelli, *La mafia come repertorio. Frammenti di analisi culturale*, in “Polis”, 2001, 3, pp. 407-427.

³⁷ Henne Hess, *Mafia*, 1970, Tübingen, Mohr; trad. it. *Mafia*, Laterza, Bari, 1984.

³⁸ Marco Santoro e Roberta Sassatelli, *op. cit.*, p. 409.

Ma proprio perché i discorsi sono anche *attività discorsive* e non sistemi astratti³⁹ bisogna situarli, collocarli, analizzarli, indagarli lì dove si formano, precipuamente nel campo di loro appartenenza. È giusto dunque continuare ad analizzare il giornalismo di mafia nel suo contesto storico culturale, ma non si può più prescindere dal studiarlo nel più ampio contesto del giornalismo, dei cambiamenti tecnologici e dei nuovi attori globali che sono entrati nel campo, nelle nuove pratiche e professionalità che sono al suo interno. Le analisi su tutti questi cambiamenti non possono essere solo locali, ma devono essere anche globali. In questo modo, lo studio del giornalismo di mafia può trovare ulteriori strumenti concettuali e metodologici mettendosi in dialogo con quella e altra letteratura proveniente dai *journalism studies* cui qui ho accennato.

La seconda ragione ha una direzione inversa: gli studi sul giornalismo non possono prescindere dalle esperienze, le riflessioni e le ricerche sul giornalismo di mafia. Come introdotto nel terzo paragrafo, esistono diversi filoni di letteratura e diversi oggetti di ricerca che possono richiamare lo specifico ambito qui in oggetto, ma seppur paragonabili il giornalismo di mafia non può essere ridotto a quei tipi di giornalismo (quello sulla corruzione come quello di guerra). Nell'ambito degli studi sul giornalismo persistono alcune domande di ricerca, come quelle rispetto al rafforzamento della democrazia o le potenzialità del giornalismo di servire il pubblico. Eppure, pochi altri contesti come quelli del giornalismo di mafia, proprio per i suoi diretti risultati sul tessuto sociale, sui territori, sul buono o cattivo funzionamento delle istituzioni, possono davvero cimentarsi nella risposta a quelle domande.

Terza e ultima ragione, per quanto intuisco il rischio della sua natura militante (che generalmente cerco di ovviare per un malinteso ruolo da scienziato sociale), nel ristretto circuito degli studi internazionali sul giornalismo è necessario si venga a conoscenza delle condizioni del giornalismo di mafia in Italia e altrove. Dovrebbe essere un dovere istituzionale in quanto ricercatori far conoscere e spiegare queste realtà, non solo all'opinione pubblica di riferimento, ma anche al contesto scientifico internazionale. Anche solo e semplicemente per rendere giustizia al coraggio di tutti

³⁹ Marco Santoro e Roberta Sassatelli, *Gli angeli, la mafia e l'analisi culturale. Una risposta*, in "Polis", 2002, 2, pp. 245-260.

coloro che nelle difficoltà del contesto contemporaneo provano a fare quotidiana chiarezza.

Bibliografia

Brunetti Aymo e Weder Beatrice, *A Free Press Is Bad News for Corruption*, in "Journal of Public Economics", 2003, 24, pp. 1801-1824

Carlson Matt, *Boundary Work*, in *The International Encyclopedia of Journalism Studies*, Tim P. Vos, Folker Hanusch, Dimitra Dimitrakopoulou, Margaretha Geertsema-Sligh, and Annika Sehl (eds.), John Wiley & Sons, Inc., Hoboken, NJ, USA, 2018, pp. 1-6

Carlson Matt, *Journalistic Authority: Legitimizing News in the Digital Era*, Columbia University Press, New York, 2017

Cesqui Elisabetta, *L'Italia di fronte alla mafia*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2017, 3, pp. 5-13

Cressey Donald R., *Methodological Problems in the Study of Organized Crime as a Social Problem*, in "The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science" 1967, 374, pp. 101-112

Dalla Chiesa Nando, *A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata", 2015

Dalla Chiesa Nando, *Dizionario del perfetto mafioso con un breve corso di giornalismo per gli amici degli amici*, Mondadori, Milano, 1990

Dalla Chiesa Nando, *Funzione democratica dell'informazione*, in "Segno" 1990, 114/115, 115-117

Dalla Chiesa Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, Milano, 2010

Dalla Chiesa Nando, *Mafia, la letteratura dimezzata. Ovvero l'effetto "G"*, in "Polis", 2010, 3, pp. 421-440

Deuze Mark e Witschge Tamara, *Beyond Journalism: Theorizing the Transformation of Journalism*, in "Journalism", 2018, 19, pp. 165-81

Deuze Mark, *What Is Journalism? Professional Identity and Ideology of Journalists Reconsidered*, in "Journalism: Theory, Practice & Criticism", 2005, 6, pp. 442-64

Eldridge II Scott A. e Broersma Marcel, *Encountering Disruption: Adaptation, Resistance and Change*, in "Journal of Applied Journalism & Media Studies", 2019, 7, pp. 469-79

Gonen Yonata, *Journalists-Sources Relationship in Violent Conflicts Coverage: Shifting Dynamics*, in "Sociology Compass", 2018, 12, pp. 125-95

Hallin Daniel C. e Mancini Paolo, *Comparing Media Systems: Three Models of Media and Politics. Communication, Society, and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge New York, 2004

Hanitzsch Thomas e Berganza Rosa, *Explaining Journalists' Trust in Public Institutions Across 20 Countries: Media Freedom, Corruption, and Ownership Matter Most: Explaining Journalists' Public Trust*, in "Journal of Communication", 2012, 62, pp. 794-814

Hanitzsch Thomas, *Journalism, Participative Media and Trust in a Comparative Context*, in *Rethinking Journalism. Trust and participation in a transformed news landscape*, Chris Peters and Marcel Broersma (Eds.), Routledge, London, pp. 200-209

Henne Hess, *Mafia*, 1970, Mohr, Tübingen; trad. it. *Mafia*, Laterza, Bari, 1984

Milojević Ana e Krstić Aleksandra, *Hierarchy of Influences on Transitional Journalism – Corrupting Relationships between Political, Economic and Media Elites*, in “European Journal of Communication”, 2018, 33, pp. 37–56

Morcellini Mario, *Mafia a dispense: stili della rappresentazione televisiva*, RAI-ERI, Roma, 1986

Pellegata Alessandro e Splendore Sergio, *Media and Corruption: The Other Way Round—Exploring Macro Determinants of Journalists’ Perceptions of the Accountability Instruments and Governmental Pressures*, in “International Journal of Public Opinion Research”, 2018, 30, pp. 561–82

Priulla Graziella (a cura di), *Mafia e Informazione. Dal silenzio al Rumore*, Liviana, Padova, 1987

Santoro Marco e Sassatelli Roberta, *Gli angeli, la mafia e l’analisi culturale. Una risposta*, in “Polis”, 2002, 2, pp. 245-260

Santoro Marco e Sassatelli Roberta, *La mafia come repertorio. Frammenti di analisi culturale*, in “Polis”, 2001, 3, pp. 407-427

Santoro, Marco, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie*, Marco Santoro (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 7-34

Steensen Steen e Ahva Laura, *Theories of Journalism in a Digital Age: An Exploration and Introduction*, in “Digital Journalism”, 2015, 3, pp. 1–18

Vos Tim e Moore P. Joseph, *Building the Journalistic Paradigm: Beyond Paradigm Repair*, in “Journalism”, 2018, online first, <https://doi.org/10.1177/1464884918767586>

Waisbord Silvio, *Democratic Journalism and ‘Statelessness*, in “Political Communication”, 2007, 24, pp. 115–29

Waisbord Silvio, *Reinventing Professionalism: Journalism and News in Global Perspectives*, Polity, Cambridge, 2013

Zelizer Barbie, *Journalism and the Academy*, in *The Handbook of Journalism Studies*, Karin Wahl-Jorgensen e Thomas Hanitzsch (eds.), Oxon, Routledge, 2009, pp. 29–41